



XIII ASSEMBLEA DIOCESANA

Relazione del Presidente – Altavilla, 24 febbraio 2008

Nel mondo, con fiducia e speranza

“Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno della spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura” (Mc. 4, 26-29)

“Quando la storia ci mette di fronte a dei grandi mutamenti, il problema per i cristiani non è necessariamente quello di disporsi in modo da raccogliere il vento dalla parte che spira, ma di affondare più in profondità l’aratro disponendosi a seminare seme buono” (Vittorio Bachelet)

La parola del Vangelo di Marco e le parole di Vittorio Bachelet parlano entrambe di un seme e parlano entrambe di pazienza, una dote oggi così poco frequentata, in un mondo in cui si vorrebbe sempre vedere immediatamente dei risultati tangibili, in cui la filosofia del “tutto e subito” la fa sempre da padrone.

Colui che semina, invece, ci dà una grande lezione di pazienza, perché l’unica cosa che sa fin da subito è che ci vorrà molto tempo, alcune stagioni, prima che possa raccogliere i frutti e che, una volta gettato il seme, quel seme non dipende più da lui, ma dalla terra, dal tempo. Lui sa che deve seminare e poi abbandonarsi alla speranza e alla fiducia. Anche quando la stagione non è bella, anche quando viene il gelo o la grandine, l’unica cosa importante è che abbia seminato e che abbia seminato un seme buono, capace di germogliare.

Il seminatore ci insegna anche che il suo lavoro lo fa camminando, non fermandosi mai, spargendo il seme in tutto il campo e non soltanto nella parte più esposta al sole, più bella, ma anche in quella più in ombra, anche in quella dove già sa che forse potrà portare meno frutto. Eppure non si ferma e semina tutto il campo, non disprezzandone nessuna sua parte, ma venendo a contatto con tutta la sua superficie.

Perdonatemi questa digressione che può sembrare un po’ arcadica e fuori del tempo, **oggi che non siamo più abituati a vedere seminatori all’opera e neppure a riflettere sui tempi della natura, ma mi pare che tante volte noi, soci dell’Azione Cattolica, noi cristiani laici impegnati nelle nostre comunità ed anche e, forse di più, i nostri sacerdoti, potremmo riconoscerci nel seminatore, avendone però smarrito la pazienza e con essa, un po’ della sua fiducia e della sua speranza ed anche della gioia del seminare, una gioia fatta di attesa, di tempi lunghi, dei tempi del Signore che non sono e non sono mai stati quelli degli uomini.**

Ci pare ed anche a ragione che questi nostri tempi siano troppo difficili, ma le parole di Bachelet ci dicono che di tempi difficili ce ne sono stati tanti altri e che forse i tempi facili per il cristiano non sono mai esistiti; ci pare che sia inutile continuare a sfidare il vento, a non disporsi dalla parte che spira (tanto più quando abbiamo davanti tanti esempi di persone, di cristiani abilissimi a cogliere anche la minima brezza e a disporsi dalla parte che spira)

La tentazione di seguire il vento, la tentazione di abbandonare, di delegare ad altri è grande, la sensazione che tutto quello che si sta facendo sia inutile e che si potrebbero spendere meglio le proprie forze e le proprie energie a volte ci prende e ci spinge a considerazioni che sicuramente hanno anche la loro ragion d’essere e che, però, ci fanno perdere quella fiducia e quella speranza che sono proprie del seminatore, ma che sono anche proprie del cristiano, il quale, prima che nelle proprie forze, pone la propria fiducia e la propria speranza nel Signore.

Certo, nascondersi le difficoltà che si incontrano ogni giorno sarebbe sbagliato e il nostro del centro diocesano è un osservatorio privilegiato su queste difficoltà.

1. Quella di reggere una responsabilità, sia a livello diocesano, ma anche parrocchiale che ti fa chiedere se ci sarà la possibilità di trovare in futuro altri disposti a portarla; ad ogni rinnovo di specifiche responsabilità, ci accorgiamo di quanto sia difficile fare la proposta e trovare delle persone che non abbiano già cento altri impegni (eppure con caparbietà, ogni volta sino ad ora ci siamo sempre riusciti, in linea con uno statuto che impone frequenti ricambi perché sempre nuova linfa faccia nuova l'associazione);
2. La stanchezza delle nostre associazioni parrocchiali che, a volte, non sanno più essere vera associazione, ma soltanto un insieme di aderenti che hanno in comune la tessera associativa, ma non sanno più essere lievito e stimolo per la propria comunità ed anche per chi assume responsabilità a livello diocesano. Il consiglio diocesano dovrebbe rappresentare nel miglior modo possibile le nostre realtà parrocchiali, sparse su di un territorio molto vasto e portarne le istanze e le aspettative. Non dobbiamo neppure qui nasconderci che, nell'ultimo triennio, a fronte di un ottimo lavoro della presidenza, il consiglio non ha funzionato al meglio, nonostante già nella preparazione della scorsa assemblea elettiva si fosse stati molto attenti a questo problema e si fosse cercata la massima rappresentatività.
3. La sensazione di stare a contendere una sorta di spazio conteso da tanti altri, senza mai riuscire a trovare spazi e momenti comuni e continuando a proporre attività, incontri, seminari, convegni, giornate a volte simili, senza mai fare un minimo sforzo per mettere insieme le forze per un comune obiettivo.
4. I tanti sacerdoti che non credono nell'associazione o non si fidano o semplicemente non la conoscono o che hanno paura che un impegno in più porti via qualcuna delle non numerose forze che coadiuvano in parrocchia; e insieme la loro stanchezza, la loro rassegnazione di fronte a situazioni che confessano di non capire più e per le quali non sanno più cosa fare.
5. L'inseguirsi di tante giornate ed eventi straordinari in giro per il mondo che a volte restituiscono persone non più capaci di confrontarsi con la realtà della propria comunità e della propria diocesi da cui si deve sempre partire ed a cui si dovrebbe sempre rimanere ancorati per avere una percezione di quella che è la realtà ecclesiale.
6. La sensazione di non essere più in grado e di non avere gli strumenti idonei per confrontarsi con la realtà ed il mondo di oggi e la tentazione di isolarsene, di vedere il mondo come qualcosa di brutto, di costruirsi un piccolo mondo con coloro che la pensano come noi, rifuggendo dal confronto e dal dialogo... ma il seminatore cammina, ma il seminatore sparge il seme in tutto il campo, anche dove è più in ombra, anche là dove sa che darà meno frutto.

A fronte di queste e di tante altre difficoltà, ci prende il dubbio di non essere più capaci di seminare o di non avere più il seme buono da spargere nel campo o che le stagioni del raccolto diventino sempre più lunghe e noi sempre più incapaci di attendere.

Eppure tanto e abbondante è il raccolto e noi forse non abbiamo occhi per vederlo: in questi sei anni di presidenza, l'ho già detto tante volte, **la mia esperienza più bella è stata quella dell'incontro**, dei tanti, tantissimi incontri con le associazioni parrocchiali, con quegli uomini, quelle donne, **quei ragazzi, quei giovani, quegli anziani che sono l'associazione e che giustificano e richiedono il nostro essere qui oggi in assemblea e l'impegno di chi sarà chiamato a specifiche responsabilità nel prossimo triennio.**

Gli incontri, si sa, iniziano sempre, con un po' di commiserazione, anche quando non si vuole, anche quando ci si propone di non dire mai "una volta era così...una volta era così", ma il tempo trascorso evoca nostalgie e soprattutto fa vedere sotto la luce migliore tutto ciò che è passato. **Nel parlare del presente, invece, seppure si dipingano a volte scenari poco incoraggianti, viene però fuori sempre l'impegno, la presenza, l'amore per la propria Chiesa e la propria comunità e le tante cose che si fanno, dai servizi più umili alla catechesi, dalla collaborazione nella pastorale alla vicinanza discreta ed amichevole con sacerdoti sempre più impegnati su**

diversi fronti... e i nostri aderenti ci sono sempre, in modo discreto, a volte sommessamente, ma nello stile che ci è proprio, quello di essere al servizio della Chiesa nella propria comunità parrocchiale. Accanto agli incontri nelle parrocchie, ci sono stati quelli a livello regionale e nazionale, in cui io ed altri abbiamo avuto occasione di conoscere e di fare amicizia con tante persone, con cui parlare, discutere, confrontarsi, con cui poter avere quel respiro, quell'orizzonte più largo di quello di tutti i giorni.

E' un'occasione che è offerta a tutti, attraverso i convegni, le giornate, gli incontri, i laboratori, i campi – scuola, la stampa associativa: quella di potersi confrontare con altri che non sono della tua comunità, ma che hanno i tuoi stessi problemi e che ti possono essere ed a cui puoi essere d'aiuto, mettendo in comune le esperienze, crescendo insieme nella fede e nella corresponsabilità ecclesiale.

Il lavoro con tutti coloro che in questi anni hanno condiviso con me le responsabilità del centro diocesano: è stata una grande esperienza di amicizia, ma anche e soprattutto di fede. Uomini, donne, giovani che, al termine di una giornata di lavoro o di studio, sicuramente stanchi e con tanto sonno da smaltire, che si mettevano in macchina per trovarsi, il più delle volte in via Mandelli, in un comune servizio alla Chiesa, perché sanno che quel servizio è più importante della loro stanchezza del momento, delle loro fragilità, dei loro problemi, di qualcuno che in famiglia è stufo di vederli sempre partire, perché sono umili strumenti nelle mani del Signore.

Che lezione di fede ho ricevuto da loro, dalla loro testimonianza, che lezione di speranza quando si parlava, si esponevano i propri dubbi, le proprie perplessità su di una iniziativa, le difficoltà oggettive riscontrate eppure si andava avanti con entusiasmo e con generosità, nella certezza di essere, come ho detto prima, umili strumenti nelle mani del Signore.

Ed ancora le tante occasioni di crescere che mi sono state offerte, che ci sono state offerte, di vivere e far crescere la propria fede formandosi ogni giorno, di non adagiarsi in un susseguirsi di pratiche devozionali, ma di tentare e di essere cristiani laici nel mondo di oggi, in mezzo alla gente ed alla gente di oggi, imparando ad amarlo questo mondo, perché è il Signore che l'ha creato, perché, insieme al male che ogni giorno ci viene esposto e dato in pasto, c'è anche tanto bene che non fa rumore, ci sono tante persone (che a volte non la pensano come noi) ma con cui si può dialogare, confrontarsi, essere amici, lavorare insieme per il bene comune, nel rispetto reciproco delle proprie idee.

- Ed ancora **questa nostra assemblea** che tutte le volte ci costa fatica: nelle parrocchie, per cercare di costituire un consiglio di AC, di rinnovare i responsabili, anche soltanto di cercare di fare bene delle piccole assemblee, in diocesi, per cercare di fare la proposta a persone generose e sensibili, per cercare di convincerli che il loro servizio non è soltanto un qualcosa in più che avranno da fare, ma anche un'esperienza forte per la loro vita di cristiani. Analoghe difficoltà si riscontrano a livello regionale ma, come ho già detto, con l'impegno di tutti e con l'aiuto grande e misterioso dello Spirito Santo che non cessa mai di soffiare, si riesce sempre a preparare un'assemblea elettiva, momento di grande democraticità, con almeno una lista di candidati per settore su cui esprimere le proprie preferenze... ed oggi non è una cosa da poco. I semi buoni da spargere dunque li abbiamo, certo ci vuole la caparbieta del seminatore, certo ci vuole la sua pazienza, sorrette dall'entusiasmo che anima sempre l'inizio di un nuovo triennio... ne dobbiamo saper approfittare.
- Nelle nostre **associazioni parrocchiali**, perché diventino veramente un punto di riferimento per la parrocchia, perché siano veramente laiche, promosse e fatte vivere da cristiani laici che non hanno bisogno della spinta del parroco per costituirsi e per essere vive ma che dal sacerdote pretendono che sia quello che deve essere, il loro assistente spirituale. Che sappiano anche proporre l'Azione Cattolica nelle comunità vicine, tante ormai unite in unità pastorali, dove magari c'è qualcuno che vorrebbe, ma non trova il coraggio di iniziare ed ha bisogno di qualcuno che, per un certo periodo, gli sia compagno di viaggio. Che sappiano aprirsi al mondo, al mondo così com'è, alle persone che incontrano ogni giorno, in un dialogo franco e

costruttivo, che non taccia o non rinneghi mai nulla della propria fede per paura o per viltà, ma che sappia anche ascoltare le ragioni dell'altro senza dare mai l'impressione di avere già la verità in tasca. **Associazioni parrocchiali che siano veramente vicine al loro parroco**, che gli facciano capire quanto gli vogliono bene e vogliono bene alla Chiesa, ma da laici che nell'associazione trovano un valido aiuto per vivere bene la loro fede e che sanno essere critici quando è il caso di essere critici, fare delle proposte, dire anche dei "no". Non si spaventino i sacerdoti di avere vicino dei cristiani adulti, capaci di essere, lasciatemelo dire, "obbedienti in piedi", perché è di questi che ha bisogno più che mai la Chiesa e non di sacrestani, devoti o, peggio ancora bigotti. Su di loro vale la pena di investire, proponendo a qualcuno, anche e soprattutto in quelle parrocchie dove l'associazione non c'è, di cominciare a fare qualche esperienza di Azione Cattolica: non saranno mai persone della comunità parrocchiale che si perdono, semmai sono persone che sapranno tornare portando nella loro parrocchia qualcosa dell'esperienza che hanno vissuto. **Associazioni parrocchiali che sappiano essere di stimolo al consiglio e alla presidenza diocesana**, che non vi si rivolgano soltanto quando hanno magari bisogno di qualcuno che si metta a disposizione per un incontro o che aspettino di incontrare qualcun altro negli incontri che, anche qui con grande difficoltà, si cerca di fare ogni autunno, almeno nelle vicarie.

- **Il consiglio e la presidenza** diocesani hanno bisogno di avere sempre il polso della situazione, di sapere quali sono le esigenze delle associazioni parrocchiali che sono a loro affidate, di non avere la tentazione di volare troppo in alto, sopra le teste delle persone, ma di avere sempre qualcuno che li tenga saldamente ancorati a terra, al vivere quotidiano delle realtà parrocchiali. Non tutti possono entrare a far parte del consiglio diocesano, ma sicuramente le équipes dei vari settori vanno ampliate con una più vasta rappresentanza anche di quelle zone della diocesi più lontane o più dimenticate o forse soltanto più povere, perché ormai scarsamente abitate, perché affidate alla cura di un sacerdote che ha già un'altra o altre parrocchie a cui pensare o semplicemente perché vivono un momento particolare della loro vita ecclesiale. Sicuramente anche qui, oggi, ci sono persone generose che possono mettersi a disposizione delle varie équipes per portare il loro contributo di idee e di lavoro e per rigenerare forze ed energie sopite o soltanto scoraggiate dalle situazioni in cui si trovano a vivere. Le équipes ACR, giovani e adulti vi stanno aspettando.
- Come **anche le équipes**, soprattutto quella dei giovani, stanno aspettando un assistente tutto per loro: sappiamo che le difficoltà sono tante, che i sacerdoti non sono molti, ma qualcuno che sappia mettersi a disposizione con generosità pensiamo che possa trovarsi: è un'esigenza veramente sentita, l'assistente è essenziale per la presidenza, ma anche e soprattutto per le varie équipes, per quello che la sua presenza rappresenta, per l'accompagnamento, per il suggerimento, insomma per il suo essere veramente sacerdote.
- Suggerisco ancora una cosa che mi pare importante e di cui in questi anni si è tante volte parlato, senza mai riuscire a raggiungere qualcosa di concreto: **la collaborazione ed il dialogo con gli uffici di pastorale** e con le altre associazioni laicali presenti in diocesi, è essenziale anche questa perché se non si collabora si rischia di sprecare energie e risorse che, se spese e sfruttate insieme, possono dare grandi frutti. Certo anche qui è necessaria la pazienza del seminatore, ma anche la sua fiducia e la sua speranza, certi ancora una volta di non avere la soluzione di tutto a portata di mano e di non essere unici depositari di chissà quale verità, ma di essere pronti a cercare, sperimentare e proporre insieme qualcosa di nuovo che è ancora tutto da costruire.
- Naturalmente resta ed è da potenziare la collaborazione con la **Cooperativa culturale "L'incontro"**, mentre nuovi scenari si stanno aprendo in Alba con il progetto di cui si sta parlando da tempo e che è ormai prossimo ad andare in porto, dell'apertura di un centro culturale di ispirazione cristiana (quello di Via Maestra nella canonica della parrocchia di San Damiano), cui l'Azione Cattolica guarderà sicuramente con attenzione ed a cui non farà mancare la propria collaborazione per idee, progetti e futuro lavoro da svolgere.

Ed ora lasciatemi dire grazie, un grazie che viene veramente dal cuore a Monsignor Vescovo per la sua preziosa vicinanza ed il suo paterno incoraggiamento, alla delegazione regionale qui oggi rappresentata da Tommaso Marino per l'aiuto e la sollecitudine con cui ci sono sempre stati vicini, al Centro Nazionale, anche questa volta rappresentato dalla nostra Anna Maria Tibaldi, che in questi anni ha donato la sua preziosa collaborazione con la sua presenza ed il suo lavoro a Roma (e con lei oggi abbiamo anche la fortuna di avere Maria Grazia Tibaldi), a Madi Drello per avere accettato di fare da presidente di questa assemblea, testimone anche lei di un passato della nostra associazione di generoso dono di persone disponibili ad impegnarsi anche a livello nazionale (non dimentichiamo che la scorsa volta il presidente fu Gianfranco Maggi, anche lui con tanti anni di servizio a Roma).

Un grazie particolare alla presidenza diocesana e al consiglio diocesano e agli assistenti con cui ho condiviso l'esperienza di questi sei anni in generale ed in particolare di questo triennio, per la grande amicizia, la generosa disponibilità e la franca determinazione con cui ogni volta ci siamo trovati, abbiamo parlato, discusso e deciso insieme.

A tutti voi, per le tante volte in cui mi avete accolto nelle vostre associazioni parrocchiali, facendomi sentire il vostro calore ed il vostro affetto: non mi sono mai pentito di aver detto quel "sì" sei anni fa perché quello che ho ricevuto è stato molto di più di quello che ho potuto dare. Un grazie alla mia famiglia ed a mia moglie in particolare, per la pazienza e l'amore con cui ha accompagnato questa mia esperienza e per avere aiutato me e l'associazione in tante piccole e grandi cose di carattere materiale ed organizzativo che erano indispensabili. E dal punto di vista organizzativo, un grazie particolare va alla nostra segretaria Pinuccia ed alla nostra economista Teresa, precise e puntuali in ogni occasione.

Un grazie a tutte le famiglie di chi si è assunto responsabilità particolari o se ne assumerà, perché senza di loro, il loro appoggio e la loro supplenza in tante altre cose di tutti i giorni, non sarebbe possibile portare avanti il compito assunto.

Un grazie a quanti con generosità hanno già accettato responsabilità nelle varie parrocchie e a chi si è già messo a disposizione o si metterà a disposizione per una responsabilità o un incarico diocesani: **tutti insieme, con l'aiuto del Signore, avviamoci per questo triennio, in questo nostro mondo con fiducia e speranza: gli altri, da noi, sicuramente se lo aspettano.**

Oscar Barile